



Materie prime: corsa in 10 tappe per le nuove miniere

Il piano del Governo

La via italiana a una minore dipendenza sulle materie prime critiche passa da un piano in dieci punti finalizzato all'apertura o alla riattivazione di miniere. Un progetto che emerge dalla Relazione inviata dal governo al Parlamento sulla proposta di regolamento europeo Critical Raw Materials Act e da un documento dell'Ispra depositato in Senato. **Carminé Fotina** — a pag. 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



Materie prime, in 10 tappe la nuova corsa alle miniere

Il piano del Governo. Dalla nuova Carta mineraria alla lista delle aree non idonee per l'estrazione e ricerca dei materiali critici individuati dalla Ue

Carmine Fotina

ROMA

La via italiana a una minore dipendenza sulle materie prime critiche è una lunga scalata. Dieci passaggi separano la teoria dall'apertura di miniere o dal ripristino di quelle chiuse ormai da decenni, tra studi tecnici e normativa da aggiornare, con l'incognita di un consenso sociale da costruire e di regole ambientali imposte da Bruxelles che paradossalmente potrebbero rappresentare un vincolo agli obiettivi di autonomia strategica fissati dalla stessa Commissione.

Mappa delle aree non idonee

Il percorso italiano è delineato in un documento dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) depositato alla commissione Industria del Senato che sta esaminando la proposta di regolamento europeo Critical Raw Materials Act. E indicazioni emergono dalla Relazione inviata dal governo al Parlamento sullo stesso argomento. Definita una lista iniziale di materie prime critiche presenti in Italia - potenzialmente 10 sulle 30 individuate nell'ultimo censimento della Ue - bisogna ora definire un primo aggiornamento della vecchia Carta mineraria italiana, effettuare una valutazione qualitativa dei rifiuti estrattivi, arrivare a una proposta normativa sulla gestione di questi ultimi, realizzare un'analisi degli aspetti economici, elaborare un aggiornamento più approfondito della Carta mineraria, quantificare i rifiuti

estrattivi, definire la Strategia mineraria nazionale, avviare un'attività di divulgazione sul territorio ed infine stilare la mappa delle aree non idonee al rilascio di permessi e di quelle aperte alla ricerca operativa.

Proprio quest'ultima fase, al termine di un iter che potrebbe richiedere almeno un anno e mezzo, ricalca "al contrario" il modello del deposito delle scorie nucleari e degli impianti per l'energia rinnovabile, per i quali il compito del governo è individuare le aree potenzialmente idonee a ospitare gli impianti. Per le materie prime critiche - al centro di gruppi di lavoro coordinati dal ministero delle Imprese e del made in Italy e dal ministero dell'Ambiente e sicurezza energetica - si opererà fissando invece i territori in cui non si può riprendere e avviare ex novo un'attività estrattiva.

Il quadro Ue

Il piano italiano dovrà comunque rispettare confini e target europei. Il regolamento Ue dispone tre obiettivi, relativi in particolare alle materie prime strategiche, un sottogruppo ritenuto decisivo per le tecnologie relative a **transizione** ecologica, digitale, difesa, spazio: bismuto, boro, cobalto, rame, gallio, germanio, litio, magnesio, manganese, grafite naturale, nickel, metalli del platino, terre rare, silicio metallico, titanio, tungsteno. Entro il 2030, rispetto al consumo europeo Bruxelles punta ad avere estrazioni che soddisfino almeno il 10%, capacità di trattamento pari ad almeno il 40% e capacità di riciclo non inferiore al 15%. E inoltre non

più del 65%, per ciascuna materia prima strategica e per qualsiasi fase rilevante di lavorazione, proveniente da un singolo Paese terzo, a fronte di un approvvigionamento che oggi vede un largo predominio di Cina e Sudafrica.

L'elaborazione di un programma nazionale di prospezione da parte degli Stati membri è uno dei punti previsti dal regolamento europeo, così come l'istituzione di una banca dati con le quantità e le concentrazioni. Tuttavia più di uno Stato, l'Italia tra questi, ha posto il problema della coerenza tra questi obiettivi e quelli della regolamentazione ambientale, chiedendo l'elaborazione di criteri di sostenibilità compatibili, e pressa la Ue perché co-finanzi la ricerca mineraria di base e la formazione delle competenze. Su quest'ultimo punto, ha sottolineato il Cnr in audizione alla commissione Industria del Senato, l'Italia negli anni ha perso interi comparti e ha accumulato carenze a livello di istituti tecnici e corsi di laurea con riflessi negativi anche nella filiera industriale, sprovvista di know-how necessario. In questo scenario, osservano gli esperti del Consiglio nazionale delle ricerche, c'è un serio rischio che l'Italia sia tagliata fuori o partecipi in misura marginale ai finanziamenti che potranno essere attivati a livello europeo con il Critical raw materials act.

Normativa da rivedere

Un capitolo a parte è rappresentato dai rifiuti estrattivi stoccati nei depositi di vecchie miniere chiuse o abbandonate. Potrebbero essere una ricca fonte di materie prime seconde, comprese le



terre rare, ma nulla si potrà fare senza aggiornare la normativa in materia. Estendendo la riflessione a tutto il settore delle risorse minerarie, si può dire che è l'in-

tero l'impianto legislativo a risultare datato e farraginoso.

Un esempio tra tutti. Entrambe regolate da un regio decreto del 1927, le miniere sono patri-

monio indisponibile dello Stato e affidate in concessione mentre le cave, soggette a un regime autorizzative, sono nella disponibilità del proprietario del suolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PASSAGGIO DI LEGGE

Necessaria una norma sui rifiuti estrattivi per recuperare materiale (anche terre rare) dalle miniere abbandonate



I NODI

Andrà cercato il consenso alla riapertura dei siti. Il Cnr: poche competenze, l'Italia rischia sui finanziamenti Ue



GETTY IMAGES

Il censimento. Secondo l'Ispra attive in Italia due miniere di fluorite e 20 di feldspato